

JOBS ACT, AL SUD POCHI VANTAGGI

di GIANFRANCO SUMMO

Forse toccherà dare ragione a chi, alla vigilia dell'entrata in vigore della nuova riforma sul lavoro (Jobs Act, ch   l'italiano «riforma»)    poco seducente e sa di vecchio), ipotizz   vantaggi prevalentemente per il tessuto sociale del Nord a scapito del Sud. Gli sgravi e gli incentivi alle assunzioni avrebbero funzionato in modo strutturale - ragionavano gli scettici - l   dove l'economia aveva bisogno solo di un sostegno, insomma l   dove il terremoto della crisi aveva lasciato in piedi qualcosa e non certo nelle aree gi   disastrose, ovvero il Mezzogiorno. Con le cifre di consuntivo alla mano, c'   da dire che gli scettici forse non avevano tutti i torti. Prima di evidenziare qualcuna di queste cifre    bene mettere comunque le mani avanti: solo chi non fa non sbaglia, e tra il non far nulla e provare a migliorare le cose    sempre meglio la seconda opzione. Ma poi resta il dovere di guardare in faccia la realt  , perch   l'autocompiacimento    deleterio quanto l'autocommiserazione.

Le cifre sono quelle evidenziate dalla Cisl ieri partendo dalle statistiche sulle richieste del Reddito di dignit   introdotto dalla Regione Puglia. «Nella fascia di et   tra i 31 e i 50 anni si    concentrata la percentuale maggiore di richieste di contributo di inclusione sociale», spiega il segretario generale della Cisl, Daniela Fumarola, profetizzando uno sforzo importante ma sostanzialmente inutile: «La Cisl teme l'effetto placebo del Red che, completato il periodo di "reinserimento sociale" pari a un anno riporti le famiglie alle condizioni di 12 mesi prima». Anche qui, non    il caso di buttare il bambino e l'acqua sporca. Il Red va bene, se si considera come un sostegno e non come una soluzione. La Cisl ricorda anche come il Censis «evidenzia lo squilibrio sociale che attanaglia la Puglia: in 7 anni    raddoppiata la percentuale di nuclei familiari a rischio povert  , passando dal 6,7% al 12,6%, che sono in cerca di occupazione». Non    sempre sufficiente una preparazione superiore per garantirsi un futuro pi   roseo, evidenzia Pino Gesmundo (nell'articolo pubblicato accanto) ricordando Peppino Di Vittorio, che chiss   cosa direbbe oggi di fronte ai dati che lo stesso segretario regionale della Cgil snocciola celebrando l'indimenticabile sindacalista cerignolano: su 50mila laureati nelle universit   meridionali, dopo tre anni dalla laurea 20mila non lavorano e 10mila lo fanno al Nord.

E il Jobs Act purtroppo in Puglia ha fallito la sua missione. Impietosa la fotografia fatta qualche giorno fa da Confartigianato e Universit   di Lecce: finiti gli incentivi del governo, nei primi otto mesi del 2016 le assunzioni a tempo indeterminato sono crollate del 34% e i voucher sono aumentati del 33,2%; oltre 4,6 milioni di voucher - i nuovi «soldi» con cui viene pagato il lavoro precario - emessi da gennaio ad agosto nella nostra regione a fronte dei quasi 3,5 milioni dello stesso periodo dello scorso anno. Insomma incentivi, aiutini, sostegni, sgravi sono tutti utili ma nessuno decisivo. I polverosi manuali dell'economia del Novecento in questi casi raccomandavano dosi massicce di creazione di lavoro. Anche inutile. Anche pagare i lavoratori per scavare buche e riempirle il giorno dopo andava bene perch   con il salario in tasca l'operaio avrebbe comprato beni e servizi rimettendo in moto l'economia «buona» e il circolo virtuoso.    vero, quel modello fatto di lavori pubblici    degenerato in tangenti e debito pubblico fuori controllo, in fisco criminale e disoccupazione giovanile. Ma Jobs Act e economia 4.0 non sembrano per ora soluzioni migliori.

